

Rapporto 2008 sulla Libertà religiosa nel mondo 23 ottobre 2008

La negazione della libertà religiosa è sulle pagine di tutti i giornali. Violenze e soprusi si registrano continuamente in ogni parte del mondo.

Libertà di cambiare religione, di manifestare e praticare le proprie convinzioni religiose sia in privato che in pubblico, di sviluppare la propria vita religiosa, di trasmettere il proprio credo e di diffonderne i valori, il Rapporto analizza la presenza o la negazione della libertà religiosa in ogni nazione, fornendo dati e cifre, in molti casi, allarmanti. Gli Stati che rappresentano un problema sono Stati chiave per l'equilibrio mondiale: come ad esempio la **Cina**, dove perdura il controllo sulla libertà religiosa, o l'**India**, dove le violenze anticristiane di questi ultimi mesi hanno raggiunto proporzioni incredibili”.



Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS)

“Cosa viene fuori dal Rapporto ACS 2008? – si è domandato padre Cervellera nel suo intervento alla conferenza stampa - un dato interessante è senza dubbio che **le offese alla libertà religiosa avvengono sempre meno per cause ideologiche e sempre più per motivi di potere**. Il tentativo di bloccare la libertà religiosa mira soprattutto a impoverire gli Stati, mantenendo la popolazione in una situazione di schiavitù.

Nel 2008 sono oltre 60 i Paesi nei quali si contano attacchi alla libertà religiosa. Tra i Paesi del vicino Oriente **l'Egitto** è quello che conta il più grande numero di cristiani. In grande maggioranza appartengono alla Chiesa copto-ortodossa, gli altri fanno parte delle comunità ultra-minoritarie: copto-cattolica, armena, greco-ortodossa, greco-cattolica, caldea, maronita e latina. Delicata la situazione dell'**Eritrea**, dove nell'agosto 2007 le autorità hanno ordinato alla Chiesa cattolica di cedere al ministero per il Benessere sociale e il lavoro tutte le strutture sociali, quali scuole, cliniche, orfanotrofi e centri d'istruzione per le donne.

Ma è **l'Arabia Saudita** il Paese islamico in cui la libertà religiosa viene negata con maggiore evidenza, anche da un punto di vista formale. Il Regno si dichiara “integralmente” islamico, considera il Corano l'unica Costituzione del Paese e la sharia la sua legge fondamentale.

Tra le minacce maggiori alla libertà religiosa **in Indonesia** vi è soprattutto il terrorismo. Negli ultimi anni il Paese è stato colpito da una serie di sanguinosi attentati rivendicati dalla JI, braccio locale di al-Qaeda, che ha attaccato in prevalenza obiettivi "occidentali", come chiese e ambasciate. Pur garantendo la libertà religiosa, la costituzione indonesiana non ha di fatto impedito le minacce nate da una **intensa campagna di islamizzazione**, portata avanti da movimenti e formazioni estremiste e contro le cui iniziative il governo stenta spesso ad intervenire.

In Nigeria, invece, i più diffusi atti d'intolleranza e discriminazione religiosa sono quelli lamentati dalle varie comunità cristiane presenti nei più islamizzati Stati settentrionali, di cui 12 hanno introdotto la sharia nella loro legislazione. In **Myanmar** la situazione della libertà religiosa e dei diritti umani nel 2007 ha subito un netto peggioramento, mentre in **Iran** la minoranza perseguitata con più violenza è quella dei Bahai. Grave anche la situazione in **Pakistan**, dove lo strumento peggiore della repressione religiosa è la legge anti-blasfemia.

A **Cuba** invece le restrizioni alla libertà religiosa contribuiscono a impoverire la presenza dei giovani tra i fedeli cattolici e a far sì che, perfino tra i praticanti, il livello di appoggio alle misure morali come l'opposizione all'aborto e al divorzio, o il gesto di sposarsi in chiesa, non siano seguiti neanche dalla metà della popolazione.